

Brienza: «Lavori, 96% senza gara»

Con l'emendamento sulla trattativa privata contenuto nello Statuto delle imprese approvato dalla Camera e ora assegnato al Senato, il mercato degli appalti cambierà completamente volto. A lanciare l'allarme è Giuseppe Brienza, presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: «Questo emendamento lascia fuori appena il 4% di tutti gli appalti in Italia, perché con l'aumento della soglia a un milione e mezzo il 96% degli appalti dei Comuni rientrerà in questo ambito». Per attenuare l'effetto sulla concorrenza l'Autorità sta preparando una determina. ■

LANDOLFI A PAGINA 4

L'Autorità prepara una determina con i requisiti: motivazione e criteri di selezione delle imprese

«Il 96% dei lavori senza gare»

L'allarme di Brienza sulle regole: «A rischio la trasparenza delle procedure»

La procedura richiede che se ne motivi l'uso

PAGINA A CURA DI F. LANDOLFI

Con questa modifica allo statuto delle imprese il 96% del mercato delle opere funzionerà con la procedura negoziata e solo il 4% attraverso le gare. Il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, nasconde a fatica l'incredulità sull'emendamento approvato dalla Camera il 15 marzo che estende fino alla soglia di 1,5 milioni il valore dei lavori che possono essere aggiudicati a trattativa privata senza alcun vincolo. Ma si arresta e dice di non voler fare «commenti sull'attività del legislatore». Certo però la sua valutazione non è tenera.

Presidente, cosa pensa dell'innalzamento

della trattativa privata ai lavori di importo fino al milione e mezzo?

Tecnicamente questo emendamento votato dalla Camera lascia fuori appena il 4% di tutti gli appalti in Italia, perché con l'aumento della soglia a un milione e mezzo il 96% degli appalti dei Comuni rientra in questo ambito. C'è quindi una possibile limitazione della libera concorrenza e se però il Parlamento procederà e su queste decisioni naturalmente è sovrano, dovrebbe almeno dettare delle condizioni minime in modo che ci siano delle garanzie.

Quali sono queste condizioni minime a tutela della trasparenza?

Come Autorità stiamo appunto scrivendo una determina che emaneremo nei prossimi giorni in cui diciamo che bisognerebbe specificare nell'avviso se esiste o meno la motivazione all'attiva-

zione della procedura negoziata senza bando, quali sono le regole applicabili a questa procedura e i criteri di selezione dell'impresa. Almeno questo, perché altrimenti diventa un problema difficile da controllare.

Questa norma secondo lei è in contrasto con la normativa europea?

Non è questo il problema. Il vero problema è che sui servizi e forniture il legislatore deve capire che bisogna andare verso una codificazione, perché non ci sono regole. Nemmeno nel regolamento attuativo del codice è previsto nulla per i servizi e le forniture. Quindi è una sorta di far west dove non ci sono regole e non ci sono controlli. Qui il problema non è la soglia economica, quanto l'assenza di regole.

Tornando alla questione dei lavori lei cosa teme, a questo punto?

Se saranno introdotte le regole di pubblicità e trasparenza questa modifica potrebbe essere un modo di facilitare l'attività delle stazioni appaltanti. O meglio, in questo modo potrebbe non far sorgere i dubbi e le perplessità che ci sono oggi su questo provvedimento. Togliere il 96% del mercato alle gare affidandosi semplicemente alle procedure negoziate e alla trattativa privata qualche dubbio lo fa sorgere sotto il profilo gestionale.

Quando lei fa riferimento ai paletti a garanzia della trasparenza pensa a una modulazione in base al valore dell'appalto?



Una regola non va mai modulata, altrimenti non è più una regola. Il problema vero è la trasparenza: qualunque sia il valore dell'appalto nulla vieta che vengano indicati i criteri che si scelgono, le ragioni per le quali si ricorre alla trattativa privata e le regole delle imprese, quante ne vengono chiamate o se si decide di affidare il lavoro a una sola impresa ma spiegarlo perché. In modo che gli interessati, l'Autorità e lo stesso Parlamento possano avere contezza di quello che accade e di come vengono gestiti i fondi.

Cosa pensa dell'ipotesi ventilata in Veneto di vincolare il 30% dei subappalti alle imprese locali?

Al momento che io sappia non c'è nulla di ufficiale, ma certamente ne abbiamo sentito parlare. Per quanto ci riguarda abbiamo già fatto delle segnalazioni per denunciare il comportamento di alcune stazioni appaltanti del Nord che diventano molto localistiche e cioè che ricorrono solo alle imprese del territorio attraverso le procedure negoziate. Non vorrei che questi comportamenti li volessero addirittura codificare in leggi regionali.

Tornando alla trattativa privata, per concludere, par di capire che con la norma formulata così com'è e senza paletti il vostro lavoro si complicherà molto.

Certo che si complicherà, anche se rispondere oggi a questa domanda non è possibile, cosa succederà al mercato non è dato prevedere. C'è invece oggi la preoccupazione che non ci sarà trasparenza e una forte limitazione della concorrenza, e questi due elementi sono già negativi.

Quindi sarà difficile controllare.

Sì, certo. ■

IL CONSIGLIO DI STATO IMPONE LA PUBBLICITÀ

■ Anche nelle procedure negoziate senza bando le operazioni di gara devono essere pubbliche. La struttura semplificata di questa procedura che si risolve, in sostanza, in una trattativa privata non basta a escluderla dall'applicazione del principio di pubblicità delle sedute. A sostenerlo è il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1369 del 3 marzo 2011. Secondo i giudici non è possibile derogare al nucleo essenziale di regole deducibili dal codice dei contratti e che si sostanziano nella garanzia, nella serietà e nella genuinità delle proposte contrattuali, nella loro qualità e congruenza rispetto all'interesse pubblico del soggetto aggiudicatore. È quindi illegittima la clausola del capitolato in base alla quale l'apertura delle buste deve avvenire in seduta segreta. Il testo della sentenza e un ampio articolo sul fascicolo «Commenti e Norme».

L'ABC

Le risposte dell'esperto sugli appalti

Che differenza c'è tra la procedura negoziata prevista dal codice contratti e la vecchia trattativa privata?

Nella sostanza non molta, tanto che i giudici amministrativi utilizzano spesso le due dizioni come sinonimi.

Che differenza c'è tra la procedura negoziata preceduta da bando di gara e quella non preceduta da bando?

La differenza fondamentale tra i due tipi di procedura consiste nel fatto che la prima viene preceduta da un bando, mentre la seconda si avvia direttamente con l'invito rivolto ad alcuni operatori scelti autonomamente dalla stazione appaltante, senza che vi sia un preventivo avviso.

Ci sono dei principi che devono essere comunque rispettati anche nelle procedure negoziate?

Si applicano tutti i principi fondamentali di imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, non discriminazione in base alla nazionalità, correttezza (v. art. 2 del Codice), che comportano, nel caso di invito diretto, il rispetto dei principi concorrenza e rotazione, con la selezione di almeno tre operatori economici.

Che differenza c'è tra la procedura negoziata preceduta da bando e la procedura ristretta?

Nel caso della procedura negoziata è possibile stabilire delle regole adatte al caso concreto. ■

(Paola Conio e Luca Leone)

Lanzarin: «La soglia alzata su richiesta degli enti locali»

DI ALESSANDRO LERBINI

È una richiesta che parte dalle amministrazioni comunali e che porterà all'applicazione di una sorta di federalismo territoriale». Manuela Lanzarin, deputata della Lega Nord, è la relatrice dell'emendamento al codice appalti approvato alla Camera che prevede l'innalzamento delle soglie per l'affidamento degli appalti pubblici di lavori e servizi di progettazione attraverso procedure negoziate e ristrette. «Portando la soglia a 1,5 milioni – afferma l'onorevole – favoriremo l'accesso delle micro, piccole e medie imprese agli appalti». Attualmente gli enti locali possono scegliere se pubblicare un bando di lavori o di affidare opere con la procedura negoziata di 500mila euro. «I comuni si trovano in difficoltà a gestire gare con oltre 100 partecipanti provenienti da tutte le regioni e dove non esiste preselezione e conoscenza diretta dell'impresa che esegue i lavori. Gli uffici tecnici sono a corto di personale e gare di questa portata hanno un costo rilevante per le casse comunali. Con questo innalzamento vogliamo promuovere le realtà imprenditoriali territoriali che hanno rapporti diretti con gli enti e che danno pertanto maggiori garanzie sulla realizzazione delle opere».

Se arriverà il via libera anche dal

Senato, circa l'80-85% dei bandi di lavori rischia di scomparire dalle pubblicazioni ufficiali a vantaggio della trattativa privata dove vengono chiamate a partecipare almeno cinque ditte: «Ma gli enti – prosegue Lanzarin – possono sempre scegliere se indire un bando di lavori o meno». Non preoccupa nemmeno il teorico incremento di attività malavitose o corruttive legate agli appalti senza gara: «Gli strumenti per combatterle, come la tracciabilità, ci sono già adesso. Non vedo quindi pericoli maggiori rispetto al bando classico».

Con la procedura negoziata l'ente potrà aggiudicare i lavori fino a 1,5 milioni secondo il criterio del prezzo più basso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa, previa verifica del possesso dei requisiti di qualificazione.

L'emendamento prevede anche la possibilità dell'utilizzo della licitazione privata semplificata per lavori di importo fino a due milioni. Attualmente la soglia è di un milione mentre la soglia di rilevanza comunitaria è di 4.845.000 euro. L'invito è rivolto ad almeno 20 concorrenti iscritti in un elenco reso noto entro il 30 novembre di ogni anno. Per la progettazione invece la soglia sale a 125mila euro per i servizi aggiudicati dalle amministrazioni centrali e fino a 193mila euro per le altre amministrazioni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buzzetti: «Con l'innalzamento a 1,5 milioni il mercato scompare e aumenta la corruzione»

No dell'Ance, sì convinto Aniem

Piacentini: «Le tangenti ci sono comunque, la norma snellisce e semplifica»

DI ALESSANDRO ARONA

Il mercato andrebbe sott'acqua senza che nessuno ne sappia nulla, e aumenterebbe il rischio corruzione» (Buzzetti). «Procedere più semplici, meno ribassi, più garanzie sulla scelta di imprese conosciute e affidabili» (Piacentini).

Le associazioni di categoria delle imprese di costruzione reagiscono in modo opposto alla norma della legge sullo "Statuto delle imprese" (approvata in prima lettura dalla Camera) che innalza da 500mila a 1,5 milioni di euro la soglia entro la quale le Pa possono affidare gli appalti di lavori con procedura negoziata (trattativa privata).

IL NO DELL'ANCE

«Siamo nettamente contrari all'innalzamento a un milione e mezzo» dice a «Edilizia e Territorio» il presidente dell'Ance **Paolo Buzzetti**. «Stiamo parlando dell'85% del mercato che andrebbe sott'acqua - dice - senza che nessuno ne sappia niente. Sono totalmente d'accordo con il presidente dell'Authority Brienza» (si veda a pagina 4).

«Per noi - argomenta Buzzetti - andavano bene i 500mila euro attuali. Io capisco le lamentele dei Comuni, i tempi lunghi delle gare, il patto di stabilità, i maxiribassi... Si poteva discutere di un innalza-

mento a un milione di euro, ma introducendo precisi obblighi di trasparenza. E cioè: 1) obbligo di rotazione negli inviti (all'interno di elenchi che ogni Pa dovrebbe redigere, con libertà di partecipare - senza paletti territoriali - e semplice verifica della presenza delle qualifiche per i lavori); 2) almeno 10 imprese invitate (e non cinque); 3) obbligo di pubblicazione dei risultati della gara. Ma nella norma approvata dalla Camera non c'è nulla di tutto questo! Si alza la soglia e basta! Così scompare gran parte del mercato e certamente aumenta il rischio di corruzione».

All'interno dell'Ance, tuttavia, qualche sfumatura di posizione emerge: «Siamo favorevoli all'innalzamento della soglia a 1,5 milioni - dice ad esempio il presidente dell'Ance Veneto, **Luigi Schiavo** - perché consente la scelta di imprese di fiducia da parte della Pa, come si faceva una volta, e perché favorisce l'affidamento alle imprese del territorio. Purché tuttavia si salvaguardi la trasparenza: dunque obbligo di rotazione e di invito a 10 imprese. La corruzione? Bella domanda... ma io penso che per importi così bassi non ci sia margine per le tangenti».

«Sì - ammette il presidente nazionale Buzzetti - so che alcune associazioni territoriali sono favorevoli. ma come Ance naziona-

le la nostra posizione è chiara: non possiamo derogare alle elementari regole su mercato e trasparenza».

IL SÌ DELL'ANIEM

È senza se e senza ma il sì alla trattativa privata fino a 1,5 milioni da parte di **Dino Piacentini, presidente nazionale Aniem**. «Da quindici anni - dice - il settore degli appalti pubblici è bloccato con leggi da stato di polizia. Questa norma è molto positiva ai fini di superare questa situazione». «Rischio corruzione? Quella c'è comunque, non è mica scomparsa dopo la Merloni. Il punto è un altro. Se faccio gare anche per lavori di importo minimo, e vincono imprese che hanno sede mille chilometri lontano, e pur di vincere fanno ribassi insostenibili, beh così non faccio gli interessi del sistema Paese».

«Con la trattativa privata - sostiene Piacentini - i ribassi si ridurranno. È giusto che le Pa possano scegliere le imprese di loro fiducia». Ma non temete scelte poco efficienti e favoritismi da parte di sindaci o funzionari? «Sì, certo - risponde Piacentini - bisognerà monitorare gli inviti, e se invitano sempre le stesse denunciarlo. Obblighi di trasparenza? Fino a un milione di euro direi che la norma va bene come è stata scritta». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

